

« basi materiali e tecniche del comunismo? »  
 La pianificazione del resto, incontra la massima difficoltà in un'economia agricola. E' di gran lunga meno difficile pianificare l'opera umana quando è legata ai tempi della macchina, alla linea di produzione industriale, nelle campagne, se non operano gli incentivi dell'interesse diretto. L'uomo sfugge all'imperativo della produttività fondata su motivazioni ideologiche. L'Urss ha avuto le crisi più gravi in agricoltura; e quando i raccolti russi sono stati migliori, questo è accaduto perché i contadini hanno avuto più incentivi diretti. In Cina, la carestia agraria ha compromesso il « Grande Balzo ». Così ogni Paese comunista, dalla Germania dell'Est alla Bulgaria, ha conosciuto crisi di sottoproduzione agraria, mentre gran parte dell'Occidente conosceva crisi di superproduzione. E persino la migliore pianificazione agraria viene sconvolta da una cattiva stagione; mentre il prodotto industriale può proteggere un Paese dalle calamità naturali, non lo può una volontà politica applicata al mondo rurale. In breve, come ripetono alcuni economisti occidentali, « Marx era cittadino ».

Non sappiamo quale « modello » possa rappresentare l'utopismo cubano per i movimenti di contestazione, che operano nelle società occidentali; e che possa dire la

lenista e capitali russi, nell'abbagliante paesaggio tropicale.

Alberto Ronchey

## Hanno perso tutto



Napoli. L'arrivo degli italiani espulsi dalla Libia: la signora Anna Vultaggio con i due figli (Telefoto Ansa)

raci discussioni. Non si capiva perché queste notizie non vere, circolassero. Via via i molli dubbi si sono ridotti ad un quesito essenziale: un mandato « rigido », cioè un ingiungo soltanto per la formazione di un governo « organico » con la partecipazione dei quattro partiti, equivaleva per chiunque l'accettasse, al rischio di trovarsi allo sbaraglio. Alla fine, Colombo ha deciso di accettare, ovviamente con riserva. Il suo mandato è rigido perché limitato all'ambito del Centro Sinistra, è elastico perché non si limita a prevedere un quadripartito « organico ». Ogni soluzione deve però sempre essere negoziata con tutti i partiti interessati. Colombo accetta così l'incarico senza ottimismo e senza pessimismo. Ha fatto in maniera da non trovarsi scoperto dal partito, ma ha di fronte le esigenze del psu, che sono le stesse che portarono al voto per Andreotti, e gli avvertimenti, divenuti più pressanti, del psi. Il socialista « Lavoro Nuovo » spiega domani a quali condizioni il psi può dare il suo appoggio al governo di Centro Sinistra: che non sia discussa la « linea Andreotti », considerata la più moderata possibile, che sia stabilito che, se il psu continua ad « autoscludersi » dal governo, il Centro Sinistra rimanga, come governo a tre o anche a due, se il giornale fa i conti per dimostrare che la maggioranza per simili governi esisterebbe, e infine che si sappia che il psi non ha « alcuna ragione di dare i suoi voti gratuitamente ad un monocolor che non potrebbe fare a meno dei suoi voti determinanti prima che siano correttamente tentate tutte le possibilità di un

serva e prova: è il mio vero, ed è il nostro mestiere. Non ho illusioni, ma ho preavuto molta pazienza.

## Intervista

# Due i

### Sono l'allargamento netario - A Bruxelles abitanti, con una sost'opera « di conten

(Dal nostro inviato speciale Bruxelles, 25 luglio)

Franco Maria Malfatti, presidente della Commissione delle Comunità europee, indica per il nostro continente due grandi obiettivi: l'allargamento geografico delle Comunità europee, l'ingresso nella nascita dell'Unione economica e monetaria.

L'opinione pubblica ha fatto imperfettamente il drammatico di questi due. « Non ha avvertito fatto - dice Malfatti - meno da noi, gli elementi essenziali del rilancio europeo decisi al vertice dell'8 dicembre », ossia la decisione di costruire, in un prossimo avvenire, l'Unione economica e monetaria. Del resto un organismo politico è quello che dovrà nascere nel prossimo decennio; noi sono precedenti storici, gente non può sapere cosa voglia dire « Sign - dice Malfatti - che sta sarà, fra dieci anni, Comunità profondamente diversa. Si prepara un s molto più grosso, a mio avviso, di quello fatto nel mo decennio, un vero verso l'Europa unificata ». Anche verso l'unificazione politica? « Certo, come è to esplicitamente nella luzione dell'Aia. E' alla dell'unione politica che deciso di porre mano al condo tempo della costru ne comunitaria, quello l'Unione economica e m taria, e non lo si è de in modo astratto. La p tappa dell'Unione, alla q stiamo già lavorando, do be andare dal 1971 al '74. Questa è la nuova front di cui parlo. Noi parteci mo ad un processo tr nante il fatto è che il r canismo dell'unificazione irreversibile. Esso non ne più posto in dubbio, sei Paesi della Cee, da suna forza politica o sc le, di destra o di sinist ». Ho trovato a Bruxelles atmosfera nuova negli hienti della Comunità e sta è una frase fredda non trova modo miglior esprimere il vero sallo mare che c'è stato risp a uno o due anni fa. All regnava una depressione nerale; sembrava che la fosse in un vicolo cieco, stinala ad un decadime che avrebbe fatto degli o ni comunitari neri aranci tecnici o di studio. Ora larlo o a ragione e ne stante le grandi incerte che accompagnano le la più vicine del secondo dec nio (soprattutto l'allargam

# Napoli: il triste ritorno in patria degli italiani cacciati dalla Libia

I primi 230 rimpatriati hanno abbracciato i parenti - Il prefetto: « Nessuno si illude di potervi restituire la serenità e la sicurezza. Ma credetemi, qui troverete dei fratelli pronti a darvi aiuto e a farvi dimenticare »

(Dal nostro corrispondente) Napoli, 25 luglio. Un migliaio di persone ha atteso in porto l'arrivo dalla Libia della nave traghetto « Sicilia » che ha riportato in patria 230 profughi italiani, il primo gruppo di connazionali, dopo il provvedimento di confisca dei beni, annunciato nei giorni scorsi dal colonnello Kaddafi. Ad accogliere i rimpatriati erano i parenti venuti da ogni regione d'Italia, autorità cittadine e di governo.

La motonave è giunta alle 13,45 con oltre sei ore di ritardo. Difficile l'ingresso alla partenza da Tripoli, cattive condizioni atmosferiche incontrate nel Mediterraneo e una breve sosta a Siracusa e a Catania dove sono sbarcati 29 profughi, ne hanno ritardato l'arrivo. Quando la nave è apparsa all'ingresso della diga foranea, frainata dai rimorchiatori, sulla folla in attesa è calato un improvviso silenzio e tutti hanno seguito le manovre di ormeggio con trepidazione. Sui ponti della « Sicilia » i profughi cercavano di individuare nel

la marcia di gente i volti dei loro familiari.

Dopo il disbrigo delle formalità, il prefetto di Napoli, dott. Francesco Bilancia, è salito per primo sul traghetti. Nel salone di prima classe ha tenuto un breve discorso: « Nessuno, ha detto, si illude di potervi restituire quella serenità e sicurezza che godevate nella vostra patria di adozione e che avevate conquistato con duro lavoro e sacrifici. Ma credetemi, qui troverete dei fratelli pronti a darvi aiuto e solidarietà, disposti a farvi dimenticare questo triste ritorno ».

Alcuni esponenti del msi hanno tentato di prendere la parola, ma non ne hanno avuto il tempo. Dai profughi si è levato un coro di proteste e si è udito gridare: « Non vogliamo politica, abbiamo lasciato la Libia per essere liberi ».

Assistenti sociali e della polizia femminile, funzionari del ministero degli Esteri ed il personale di bordo si sono adoperati per facilitare al massimo le operazioni di sbarco e per avviare i rim-

patriati al centro raccolta della « Canzanella » di Fuorigrotta. Qui il loro soggiorno sarà brevissimo, il tempo sufficiente per far scattare il programma di assistenza predisposto dal governo.

I primi nuclei familiari che sono scesi a terra sono apparsi scongiati dal dramma ed hanno cercato di sottrarsi alle domande dei giornalisti. Poi, hanno incominciato a parlare sia pure con reticenza. Discorsi amari, disperati, ma anche coraggiosi. Si tratta per lo più di piccoli commercianti, artigiani, im pievati e contadini che dopo il colpo di Stato si sono sentiti circondati da sentimenti ostili. Continue manifestazioni antilibiane hanno fatto temere il peggio: venduti frettolosamente i loro averi gli italiani hanno pensato di lasciare al più presto la Libia.

« Non fatemi parlare - dice con gli occhi gonfi di lacrime Iddo Fiorini, 64 anni, oriundo di Bologna - E' vero non abbiamo sofferto rappresaglie, ma ho lasciato Tripoli con la morte nel cuore. Le autorità non hanno vo-

luto concedere il passaporto a mio figlio Gualtiero di 21 anni, che lavora in un'industria di detersivi. Eccomi qui con mia moglie ed altri tre figli dopo aver venduto per poco o nulla la mia cartoleria. Chissà quando mi sarà concesso di riabbracciare l'altro ragazzo. Le autorità libiche per timore di indebolire le loro industrie, non lasciano partire coloro che sono ai posti chiave ».

Mario Voltaggio, 32 anni, siciliano, con la moglie Anna Maria Capuzzo e con una bambina di circa 7 anni e mezzo « Sono nato in Libia, come mia moglie e mia figlia. Stenterò ad abituarvi in Italia che non ho mai visto prima di oggi. Purtroppo, la paura per la famiglia è stata più forte. Se fossi stato solo avrei affrontato qualunque

Adriaco Luise

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

(A pag. 12: La folla tenta d'assaltare l'ambasciata italiana a Tripoli).